

A T I V  
E E V I T E  
DE' FILOSOPHI  
DI LAERTIO.



VITA DI TALETE MILESIO.



**T**ALETE primo de' Filosofi (secondo l'ordine di Laertio) trasse l'origine sua da Mileto città famosa della Grecia; & secondo il più de' vecchi autori, hebbe per padre Essamio, per madre Cleobulina nobilissimi per testimonio di Platone, come quelli, che da Cadmo, & da Agenore, personaggi primi della Fenicia discesero. Primamente ei si occupò ne' negocij, & vfficij della Republica, diedesi poscia per via di lungo studio alla conemplatione delle cose naturali; & in fine veduto ogni suo sforzo vano, s'ei non abbandonaua il patrio suolo, di Fenicia con Neelao suo caro si parti, portatouida quel suo grandissimo desio di sapere. Calimaco lo fa inuen-

A tore

## V I T A

tore dell'Orsa minore, & come quello ch'era di sottilissimo ingegno, passando all'intorno dell'Astrologia, mostrò varij secreti rari, predisse eclissi di Sole, & di Luna, manifestò i futuri Tremoti, & le ragioni di cotai conuersioni, & mutationi celesti molto facilmente spiegò. Senofane, & Erodoto stupirono del suo raro ingegno, & Cherillo Poeta inalza fino al cielo quella sua santa opinione, nella quale fuori del volgo de gl'altri filosofanti si trasse a dire, che l'anima nostra è immortale. Nestuno dubita, che il suo consiglio non fosse vna volta la saluezza della Grecia, percioche all' hora che Crefo Rè de' Lidi douendo guerreggiar con vn Rè confinante, ricercò i Milefij che feco entrassero con le lor forze in lega, egli contro il commun parere si fece auanti, & mostrò, che altro non era il feco collegarsi, che voler con esso lui parimente perire: & così ottene. Sono alcuni stati i parere, ch'ei facesse vita solitaria, & che richiesto da sua madre vna volta, & pregato ad ammogliarsi fino ch'era giouane, rispondesse non esser il suo tempo di maritarsi: & in oltre pregato da lei dell'istesso in matura età, pur le desse risposta che non era il suo tempo, quasi ch'ei volesse dire di voler far la sua vita a quel modo senza vnirsi con donna. Questo è parere d'Eraclide. Ma hanno altri lasciato scritto cosa molto contraria, cioè che non pur hebbe moglie, ma che di essa vn figliuolo hauesse Cidisto detto. Occorse a suoi di, che hauendo alcuni giouani della Ionia fatto con certi pescatori Milefij accordo di vna tratta, nacque tra loro grandissima contesa, per causa, che nella pescagione era stato preso vn pezzo d'oro lauorato, conciosia cosa che ciascuna delle parti voleua che suo fosse. Il pescatore diceua di hauer fatto il patto & la vendita di tutto'l pesce che si pigliasse, & i giouani diceuano hauer tutto ciò comperato, che di buono la rete accoglieffe. La lite fu portata auanti il magistrato di Mileto, ma perche a ciascuno pareua forte intricata, di pari volere sen'girono le due parti all'Oracolo famoso d'Apollo, in Delfo, & n'ebbero risposta ad vso de' gli falsi Oracoli molto ambigua, cioè che si douesse quell'oro al più saui della Grecia dare.

Fù giudicato questo esser Talete; ma rifiutando egli quel dono, lo mandò ad vn'altro Filosofo, & quello ad altri, fino che andò alle mani di Solone, che'l mandò a consecrare ad Apollo. Sette furono i Sauì (così prima chiamauansi,) per le cui mani quell'oro passò, che per quest'atto modestissimo, furono i sette Sauì della Grecia chiamati. Era Talete molto pouero, & essendogli

Contesa  
per una  
pescagio  
ne.

Qual fosse  
l'età  
di mari-  
tarsi.

fendogli questa sua pouertà rimprouerata, volle mostrare, che  
 s'egli hauesse voluto, sarebber ricco al pari di loro diuentato con  
 l'industria dell'ingegno suo. Scrive dunque Ieronimo Rodiotto  
 nel secondo de' suoi Commentari, ch'essendo stato quell'anno in  
 Mileto raccolta granded'vliue, doue che ogn'vno con verisimil  
 ragione si auisaua che l'anno seguente poche ve ne douessero es-  
 sere, egli che per via d'Astrologia preuedeua douerne esser per  
 lo contrario vna quantità maggiore, comperò co'danari de gli  
 amici suoi, che voluntieri lo accommodarono, quasi tutte le vli-  
 ue dell'anno auuenire. Così essendouene fuor della commune  
 opinione grande abbondanza, fece in esse vn'incredibile guada-  
 gno. Rimaseero quegli ignoranti, che la sua pouertà, e' l' suo basso  
 stato scherniuano beffati, hauendo egli di molta sostanza fatto  
 acquisto. Vna notte essendo vscito di casa, a considerar il Cielo,  
 & a caso per essergli sdruciolato il piede, caduto in vna fossa,  
 vidde vna donna vecchia Barbara, che di lui si rideua, & diceua-  
 gli. O Talete, non ti vergogni tu, di voler il Cielo considerare,  
 non sapendo poi quello, che ti hai per terra dinanzi? A cui Tale-  
 te non diede altra risposta. Deuo sommamente (diceua) ringra-  
 tiar Dio, che m'ha fatto huomo, & non bestia: maschio, & non fe-  
 mina: Greco, & non Barbaro. Soleua egli dire, che la più antica  
 cosa era Dio, perche mai hebbe principio; la più bella il mondo,  
 perche era opera di Dio; la più grande il luogo, perche vi cape  
 ogni cosa; la più veloce l'intelletto, perche discorre per tutte le  
 cose; la più forte la necessità, perche è sopra ogni cosa; & la più  
 faggia, & più prudente il tempo, perche ordina, & rinoua il tut-  
 to. Addimandato se l'huomo potesse operar male senza che Id-  
 dio lo sapesse, rispose che ne pur pensar poteua il male, che Iddio  
 non lo sapesse. Interrogato se mai haueua commesso adulterio,  
 negò, perche l'adulterio non era minor male dell'esser spergiu-  
 ro. Quale (gli dimandò vno) è la più difficil cosa? & egli, il cono-  
 scer se stesso. Che cosa è più dolce ad acquistare? Et egli, quello  
 che l'huom desidera. Che cosa è Dio? Et esso, Ente senza princi-  
 pio, & senza fine. Come si può giustamente viuere? Et esso fa-  
 cendo quello che si comanda ad altri, rispose, qual'huomo è fe-  
 lice quanto al mondo? colui. Addimandato ch'è sano del corpo,  
 ricco di discorso, & nelle sue cose temperato. Insegnaua douer-  
 si ciascuno ricordare dell'amico presente, & assente; & mostrar-  
 si più bello, & ornato di animo; che di faccia, & di corpo: &  
 questo si poteua fare con lo studio delle buone lettere, & del-

Abbōdā-  
za preui  
sta.

Nota

l'arti preclare. Disse che non si doueua cercare da l'huomo di diuentar ricco per vie cattiuue, nè di lasciar cotali ricchezze a figliuoli.

S O L O N E.



**S**OLONE da Salamina vno de' sette famosi sauij della Grecia, visse per lo più in Atene, doue molte leggi compose, dalle quali i Romani impararono à formar le loro. Egli liberò Atene dalla seruitù, & per mercè di questo, fù da gli Ateniesi bandito. Innanzi però, che questo auuenisse, egli si sforzò di reprimer le forze di Pisistrato, che si voleva impadronir di Atene, & non hauendo potuto, per hauer hauuto molti cittadini contrarij, anzi essendone entrato in possessio il tiranno, se n'andò in Egitto per imparare, & di là in Lidia, doue Creso regnaua. Standosene presso il Re. auuenne, che vn giorno di festa Creso, ch'era tutto ornato, affiso nel trono Reale, dimandò a Solone, se haueua veduto giamai cosa più adorna, & marauigliosa di lui: Cui Solone rispose, affermando, che i galli, i pautoni, i fagianj, & altri uccelli erano più marauigliosi di lui, vestiti assai meglio dalla natura, ch'egli non era dall'arte. Narra Laertio, che Periandro tiranno di Corinto gli scrisse vna volta, dimandandogli se doueua cacciare della città alcuni suoi nemici, alqual rispose Solone, che non doueua farlo, per non sdegnare i Cittadini contro di se, anzi trattargli bene, & modestamente,

per

vanità  
le sprezzata.

per conciliarfi gli animi di ciascuno, fuggendo quel nome maledetto di tiranno. Essendogli morto vn figliuolo, & piangendolo amaramente, fu di cotal pianto ripreso, come che in vano quelle lagrime sopra vn morto gettasse: ma egli rispose, non piango tanto la morte del mio figliuolo, che nel vero non ha rimedio, quanto la mia, che non potrò à verun modo fuggire. Essendo vn'amico di Solone molto melanconico, per cer e auersità soprauenutegli, volendolo racconsolare il menò sopra vn monte, di doue tutta la città scoprìua, & gli disse, che douesse per tutte le case, & edifici di quella guardare, considerando quanti pianti erano stati fatti sotto a quei tetti, quanti al presente sene faceuano, & quanti per l'auenire ne fossero per farsi, & così a esempio altrui si consolasse. Scriue Valerio Massimo, che veggendo Solone vn suo caro patir gran trauagli, disse per consolarlo, che se tutti gli huomini del mondo potessero tutti i loro affanni ad vn luogo recare, & poi quelli hauessero à diuedere, niuno potrebbe la sua parte à casa portarne, tanta ne toccarebbe à ciascuno. Disse molte rare sentenze. Che l'huomo non deue pigliare amicitia così presto, & presala non così di facile lasciarla. Che si doueua consigliare altrui di ciò che più gli è vtile, & non di quello che egli è più foauo. Che la bilancia deue pareggiarsi, fra colui che comanda, & quello ch'essequisce il comandamento. Che niuno mentre viue può felice chiamarsi, ma sol dopò morte. Che le leggi son come le tele d'aragni, lequali solamente gli animaletti piccioli ritengono, & gli grossi, & possenti lasciano andare, & si rompono; intendendo per piccioli i poveri, i qual per ogni picciol difetto caggiono nella rete, & per grossi i ricchi, & potenti, che trapassano rompendo tutte le leggi. Trouandosi Solone fra vna gran compagnia, doue tutte di varie cose fauellauano lui solo tacendo, gli dimandò Periandro, s'egli taceua per nō saper fauellare, ò pur per follia. Cui il saggio rispose; che niun pazzo poteua tacere. Dimandato da vn richissimo huomo, se si trouaua molto tesoro, rispose che si; ma che fra il tesoro di amendui, v'era questa differenza, che il suo non si poteua per caso veruno perdere & distribuito non scemaua; ma quell'altro poteua perderfi. & per ogni minima distribuzione scemarsi. Richiesto quale doueua esser colui, che vn popolo gouernasse, diede per risposta, che prima douea regger se stesso, & poi altri, che così farebbe diuentato giusto altrimenti farebbe come quello, che vuol fare dritta vn'ombra, prima che

Trauagli  
del mon-  
do.

Leggi tel  
le d'ara-  
gni.

Pazzi nō  
ponno ta-  
cere.

## V I T A

drizzi la verga, ch'è causa di quella. Dimandato, qual cosa è più acuta del coltello, rispose, la lingua d'un huomo maledico. Che bene ha vno huomo libera'e; acquista d. se amici assai, & non ha passione d'auaritia, perche dona volentieri. Come si può ben reggere vna Città, se quei che la reggono disse viuono fecondo la legge. Studiò Solone fino all'ultima vecchiaia, sforzandosi di ogni giorno qualche cosa imparare. Et finalmente essendo in letto d'anni ottanta, per spirare l'ultimo fiato, hauendo intorno al letto molti amici, che di cose dotte, & morali fauellauano, egli leuò il capo, & dimandato che cosa chiedeva, disse, che fatto ciò haueua, per meglio intendergli, & imparare. C'ho mori nell'Isola di Cipro; nè si scriue di quanti anni.

Desio di sapere in Solone.

## C H I L O N E .



**C**HILONE Lacedemonio, vno anch'egli de' sette Sapi della Grecia, fece quasi tutta la sua vita in Atene. Essendo stato mandato à Corinto, à trattar vna lega, & veggendo i principali della città giuocare, si partì senza hauer pure di lega parlato, & disse agli Ateniesi, che non si douevano collegar altrimenti con giuocatori. Dimandato da vno, quello che facesse Iddio, rispose, che humilia le cose alte, & innalza le basse. Che differenza era tra gli huomini dotti, & gl'indotti rispose di sola speranza. Qual cosa fosse più difficile, rispose,

Giuocatori spregiati.

## DI CHILONE.

spose; il tacer quello che merita esser tacciuto, disporre ben il tempo, & sostennere con pacienza le ingiurie. Diceua Chilone, che l'huomo deue sempre signoreggiare la sua lingua, & specialmente in vn conuito. Che non si deue dir male del prossimo, nè stare su le minaccia, che son cose da femine. Che si doueuan visitare gl'amici, piu tosto ne' trauagli, che nelle prosperità. Che non si deue apparentare con troppo grandi, e potenti. Non dir male de' morti. Honorare i vecchi. Disse ch'è meglio l'infermità, che vn cattiuo guadagno, perche quella se ti molesta vna volta, pur passa, ma questo sempre rimorde. Che non si deue far beffe de' miseri. Che vn Signore deue far si piu tosto amare, che temere. & esser mansueti. Che la lingua non deue gire innanzi al pensiero. Che si deue sempre resistere all'fra. Non desiderare cose impossibili. Non gire con souerchia fretta nel camino. Deuesi vbbidir alle leggi, & amar la quiete. Non si deue sempre pensare a quello, che di lui vien detto. Che si può col buon'animo, & col consiglio di leal amico ogni tristezza passare. Ogn'huomo deue attendere a conseruar si gl'amici, & a riconciliar si gl'inimici. Fu Chilone persona di breui sentenze, & visse al tempo d'Ezechia Re di Giudea.

Cose notabili.

## PITACO.



**P**ITACO nacque in Mitilene, & fu uno anch'egli di quei sette piu chiari Filosofi della Grecia. Fu valoroso in guer-

A 4 ra,

fa, & si trouò in molti fatti d'arme. Sendo guerra fra gli  
 Atenesi e quei di Mitilene, egli che era Capitano generale de'  
 suoi, hauendo attaccato il fatto d'arme con Erinone capo de' ne-  
 mici, lo vinse con quest'astutia, che dietro lo scudo nascose vna  
 reticella, & combattendo ve lo inuolse, sì che reso inabile ad  
 adoperarsil vccise, & saluò il suo essercito. Per ilqual fatto gli  
 donarono i suoi il principato, che poi esser citò con somma equi-  
 tà, & giustitia, per ispatio di dieci anni. Scriuesi, che nel tem-  
 po, ch'era Pitaco in gouerno, vn certo contadinello, potando  
 le viti, gli si spiccò la scure dal manico, & ammazzò vn figliuo-  
 lo di Pitaco che vi stava attento. Preso dunque il pouerello, &  
 menato innanzi al Padre del morto, acciò ne prendesse quel ca-  
 stigo, che più gli paresse, & piacesse, Pitaco inteso il tutto, in-  
 contanente gli perdonò, allegando à quei che condotto l'hau-  
 uano, che il perdonare è cosa più nobile, che l'venderarsi. Sot-  
 to il gouerno di Pitaco, essendo stata in Mitilene gran vendem-  
 mia, ei che pensaua, molti douersi disordinare nel vino, fece  
 vna legge, che chiunque ebbro commettesse qualche delitto, in  
 doppia pena incorresse. Diceua il vino esser bono, & cattiuo,  
 rispetto a mali effetti, che poteuano da quello seguirne. Afferm-  
 aua quelle vittorie esser più lodeuoli, & gloriose, che si  
 acquistauano senza sangue. Che la fortuna non si douea nè  
 vituperare, nè temere. Che niuno deue dire quello che intende  
 di fare, prima che'l faccia, acciò non facendolo, non sia poi  
 schernito. Che il senno, & valore dell'huomo si conosce ne'  
 suoi gouerni. Dimandato qual'è la più fedel cosa, rispose la  
 terra. Qual'è la più infedele, il mare. Qual cosa è più occul-  
 ta dell'altre, quello c'ha à venire. Diceua esser vfficio d'huomi-  
 ni prudenti, prouedere alle auersità prima che vengano, &  
 poi venute, sopportarle con animo forte. Che non si deue rim-  
 prouerare ad alcuno la sua infelicità, & miseria. Che non si de-  
 ue dir male di alcuno, ò amico, ò nemico che si sia. Che si  
 deue amare la liberalità, la pudicitia, & la verità. Visse Pitaco  
 poco più di settant'anni, & morì al tempo della transmigra-  
 tione di Babilonia.

Valore, &  
 astutia di  
 Pitaco.

Giustitia  
 nò guasta  
 dal Pira.

Legge à  
 gli vblia-  
 chi.

Sentētie  
 notabili.

BIANTE PRIENE O.  
BIANTE PRIENE O.



**B**IANTE vno de' sette sopradetti sapienti, fu per le sue virtù fatto Principe de' Prienesi. Hauendo egli in vna guerra, hauuta con Messinesi, fatto molti prigioni, & fra quei, molte belle fanciulle, con vnico esempio di continenza, non solo le guardò da ogni dishonore, ma dotatele del suo, & vestitele molto bene, le rimandò con buona guardia à Messina a' padri loro. La qual benignità hauendo il popolo di Messina considerata, gli mandò alcuni Ambasciatori con molti gran presenti, à far seco amicitia. Riferisce Laertio, che sendo asediato Biante entro Priene patria sua, dal nimico Aliate, che speraua di tosto hauerla per fame, egli fece uscire della città due muli grassi, & charichi di vettouaglia per dimostrare abbondanza. Il che veduto da Aliate, auisandosi che vi fossero in essa molte vettouaglie, leuò di subito il campo della città, & mandò à dire à Biante che douesse venire à lui per far pace. Ma hauendo rifiutato Biante di andarui, & in quella vece dimandando dal nemico qualche Ambasciatore, col quale potesse trattarla, sendoli poi stato mandato, esso gli fece vedere alcuni gran monti, che pareuano di grano, ma in vero era arena, con alcuna quantità di grano accommodatou sopra. Il che riferito dall' Ambasciatore ad Aliate, fu cagione che leuasse anco dal territorio il campo, senza pensar di più molestare città così abbondante. Così per lo sapere di Biante fu Pi

Continenza di Biantes.

Abbondanza finta.

guerra  
genere  
ne cap  
o mal  
o ir hab  
ual fatt  
mma sp  
e nel ten  
potand  
in figliu  
erello, &  
quel ca  
tto, in-  
l'hauc  
fi. Sor  
a vende  
no, fece  
delitto,  
, & carri  
equime,  
ole, che  
douea n  
intende  
fia poi  
sue ne'  
ipole la  
occul  
d'hoomi  
negano, &  
i deve rim  
non si de  
ia. Che  
siffe Pirat  
ransmigi

BIAN

fu Priene liberata. Recita Valerio, che sendo vn'altra volta presa Priene da nimici, & fuggendosene ogn'vno, con quel p'ù di robba, che portar poteua, sol Biante se ne parti in farfetto leggiero, e con poca fretta. Vno dunque, che non puote hauer pazienza di tanta, che semplicità gli pareua, à lui riuolto; Perche ne vai (disse) ò Biante, senza teo qualche cosa portare? egli, *omnia mea bona* (rispose) *mecum porto*, tutt'i miei beni meo ne porto hauendo riguardo alla scienza, ch'egli hauea. Diceua Biante, che bisognaua renderfi familiare a tutti, perche il fasto, & la superbia fu sempre odiata. Diceua che colui è infelice, che non puo le infelicità sofferrire. Che non si deouo le cose impossibili desiderare. Che non si deue ricordar il male passato di alcuno. Ch'è piu perigliosa cosa giudicare fra due nemici, che fra due amici; perche de gl'inimici l'vno sempre ti acquisti, e de gli amici vno ti s'inimica. Diceua, che si doueua misurare il tempo, come se si hauesse a viuer poco. Che si doueua le promesse osseruare. Non parlar souerchio, nè veloce nel dire, anzi presto ad vdire altrui, et ardo a rispondere. Che non si deue lodar alcuno, per ricchezze c'habbia. Tutto il bene che si fa, attribuirlo a Dio. Che non v'è piu buona, & sicura possessione, della sapienza. Che l'huomo non deue esser inconsiderato nel far amicitie, per nou hauerfi poi di quelle a pentire. Diceua due cose esser molto nimiche de' buoni, & sau' consigli, la troppa prestezza, & l'ira. Che il beneficio, quanto è piu presto, tanto è piu grato. Dimandato, qual'è il piu sfortunato huomo, rispose, quello che non puo sofferrire i trauagli. Essendo vna volta sopra di vna naue, agitato da gran fortuna, & sentendo che i marinari huomini maluagi, chiamano i Dei, che gli aiutassero, riuolto a loro, tacete disse, che i Dei non sentano che siate qui in mare. Vna volta sendo richiesto qual cosa è piu amara, rispose, la mutazione dello stato buono, in cattiuo. Visse al tempo di Sedechia Re di Giudea.

Beni di Biante.

Marinari vitiosi.

VITA.

DI CLEOBOLO.  
VITA DI CLEOBOLO.

6



**C**LEOBOLO Filosofo, vno di quei sette sopradetti; nacque in Garia, & scriuesi che la sua origine venne da Hercole, che però fu di co po fortissimo, e bello. Suo è questo tale enimma, ò apollogo. Vn padre ha dodici figliuoli, ciascuno de' quali ne ha trenta dissimili, la metà biachi, e la metà neri, mortali tutti, & che vengon meno. E questo padre diceua, è l'anno, c'ha dodici mesi, ciascuno de' quali, ha trenta di in circa, de quali parte ne son neri, cioè le notti, & parte bianchi cioè i giorni. Scrisse questo Filosofo molte sentenze. Le figliuole c hai da maritare, fa che per età siano fanciulle, & per senno, e prudenza donne. Fa bene all'amico, accioche ti diuen ga piu amico, & al nemico per fartelo amico. Piu si deue temerel inuidia degli amici, che de' nimici, perche quella è celata sotto il mantello dell'amicitia, & questa è manifesta. Piu stu dioso deue l'huomo essere di vdire, che di parlare; & hauer la lingua sempre piu pronta a lodare, ch'a v tuperare. Vfficio del virtuoso è allontanarsi dal vitio, & fuggir l'ingiustitia. Consigli a sempre bene alla Republica. Raffrena gli appetiti. Non far cosa alcuna con forza. ammaestra bene i figliuoli, e toglitutte le inimicitie. **QUANDO ESCI FVOR DI CASA. PENSA A QUELLO CHAI A FARE, E QUANDO RITORNI,**

An. come  
deferit-  
to.

Vfficio  
della lin-  
gua.

Nota.

NI, PENSA A QUELLO CHAI FATTO. Non si deve hauer troppo domestichezza con la moglie, nè riuelar le i secreti. Se il tuo schiauo vbbriaco ti dice ingiuria non lo b ttere. ma fa di modo, che piu non s'inebri. Quando vuoi ammogliarti, piglia vna tua pari. Si humile nelle prosperità, & patiente nelle auuersità. Mori Cleobolo d'età d'anni settanta.

P E R I A N D R O .

Homicidi di Perian-dro.

**P**ERIANDRO nacque in Corinto, & fu l'ultimo di quei sette fauij della Grecia. Signoreggiò oltre la sua patria, alla maggior parte della Grecia. Egli per compiacere alle sue concubine, ammazzò la propria moglie, ma raucedutosi poi del commesso errore, uccise anco quelle, come di quel fallo cagione. Disse questo di notevole. Non si deve per dinari far cosa ria al mondo, nè guadagnare per via illecita. Se i tiranni vogliono uiuer sicuramente, deono esser meglio fortunati in beniuolenza, che nell'armi. Deusi essere nelle prosperità prudente, & nelle auuersità cauto. Disse la Signoria popolare, esser migliore della tirannide. Le volutta son corrotibili, & gl'honori immortali. Sia uguale à tutti gli amici, così felici, come infelici. Offerua ciò che prometti. Non vsar parole sporche, & mhoneste; & nel parlare guarda, che non riueli i segreti di alcuno. Punisci non solo il peccato, ma chi desidera peccare. Diceasi, ch'essercitò la tirannide quarant'anni. Ben è vero (secondo Heraclide) che furono due Periandri, l'vn tiranno, & l'altro Filosofo, ma tutti due historia scriue, che i fecero voto, se il suo carro Olimpico hauesse vinto ne' guochi publici, di dedicar vna statua d'oro a Gioue; ma che sendo vittorioso sodisfecè il voto con vn'atto tirannico, di sualigiare in vna festa, le donne principali, de' piu pretiosi lor'ornamenti. Egli morì d'ottant'anni, & perche non si sapeffe doue fosse il suo sepolcro, fece con astutia, uccidere quei, che n'erano consapeuoli. E fù stupore, che i Corintij con tutto che gli hauesse tiranneggiati gran pezza, gli fecero nondimeno vn bellissimo epitafio al suo sepolcro.

ANA.

ANACARSI SCITA.  
ANACARSI SCITA.

7



**A**NACARSI Scita, fu di Re figliuolo, di madre però Greca. Egli non trouandosi atto ad armeggiare, ma d'ingegno suolto, se n'andò in Atene, doue vdi Solone, & diuenne buon Filosofo. Soleua dire, che le granna della vua son tre, l'vno di giocondità, l'altro d'vbbriacchezza, e l'terzo di tristezza, & ansietà. Dimandato quanto fossero lontani dalla morte i nauiganti, egli interrogò quello stesso, quanto poteva esser grossa vna naue; & sendogli risposto quattro dita, & quattro dita replicò il Filosofo, sono dalla morte lontani. Sendogli chiesto, qual nauì son più sicure, rispose, quelle che sono in porto. Dimandato da' medesimi nauiganti, quali siano più, i morti ò i viui, fece loro in risposta questa interrogazione, se i nauiganti si deuon fra i morti, ò fra i viui annouerare, & dicendo essi fra i viui; nò rispose, perche mentre che nauigano, sono al conto de' morti, & fornita la nauigatione, son morti risuscitati alla vita; nè fece loro altra risposta. Sendogli in Atene rinfacciato da vn certo sauioletto, che fosse Barbaro, & Scita, ei rispose; la mia patria fa vergogna a me, e tu fai vergogna alla tua. Diceua esser meglio vn amico leale, che cento communi. Dimandato qual cosa è insieme buona, & cattiuu fra gli huomini, rispose. la lingua. Che cosa è la corte; rispose, luogo determinato ad ingannare il compagno. Diceua mai auigliarsi molto,

che

Nauiganti  
ti possi  
tra mor-  
ti.

Patria nò  
vergo-  
gnal'huo-  
mo.

TIV

V I T A

che gli Ateniesi facessero legge, contro chi oltraggiava altrui, & poi honorauano gli Atleti, che amazzauano insieme, & che punissero quei, che diceuano bugia in secreto, & non quei che in palese la diceuano. Ingiuriato da vn certo giouanetto, non solo non si vendicò, ma lo andaua scufando. Trouò Anacarfi (tutto che detestasse la pazzia de nauiganti) l'Ancora, & l'vso di fare i vasi di terra. Volendosene poi tornare in Scithia, & riformare alcuni statuti, & leggi, fu per inuidia (andando à casa sua) da vn suo fratello ucciso. Et morendo, egli hebbe à dire. In Grecia son stato saluo, ma per inuidia hor nella propria patria perisco. Altri vogliono, che mentre egli à l'vltanza di Grecia sacrificaua, di mezzo alle vittime, & gl'incensi, fusse con vna lancia passato da banda à banda.

Fratello  
ammazza  
za l'al-  
tro.

M I S O N E.

**M**ISONÈ è annouerato, secondo alcuni, tra i setti Sauri, e fù Cheneo di legnaggio, & nacque di padre Tiranno. Anassilao lo fà natiuo di Arcadia: & Ipponace, historico antico, vuole, che l'Oracolo Delfico lo dichiarasse il piu sapiente di tutti gli huomini di quel tempo: il che fà veder aperte le bugie del demonio, il quale chiamaua tale colui, che nondimeno era secondo Aristosseno de varia historia vn vero timone apunto, che odiava tutto l'human genere, e fuggiua il consortio di ciascuno, perche Misonè fu di humore strano al possibile. Visse con tutto ciò nouant'anni al mondo.



VITA

D'EPIMENIDE. 3  
 VITA D'EPIMENIDE.



**E** PIMENIDE Candiotto, essendo picciol fanciullo, fu dal padre mandato a guardar le pecore; le quali, com'ebbe condotte à certo monte, entrato in vna grotta di esso, vi si addormentò, & fece vn sonno di cinquanta sett'anni. Et destatosi finalmente, come se per poca pezza dormito hauesse, cercòua le pecore, & non trouandole, anzi veggendo ogni cosa muta, drizzò i passi verso casa sua ad un Castello: ma non trouò chi lo riconoscesse, fuor che vn suo fratello già diuentato vecchio, il quale gli diede ad intender ogni cosa, & lo achetò. Fu Epimenide molto dato alla religione. Onde essendo una gran pestilenza in Atene, perche il popolo ricorse a gli Oracoli, per intenderne la cagione, fu risposto, che si facessero solenni sacrifici, che cessarebbe. Peruenuta dunque alle orecchi, de gli Ateniesi, la fama d'Epimenide, mandarono una ben guernita naue in Candia, a leuarlo con ogni honore, perche facesse quei sacrifici, & placasse l'ira de gli Dei. Ilche fatto con il consueto modo, si vide cessare quel contagio. Et per dire il modo scriuesi, che fece torre due pecore, l'vna bianca, & l'altra nera, & fuori de la Città le fece lasciar andar libere, doue volessero, & iui sacrificare. Veggasi la vanità de' Gentili, & l'inganno Diabolico. Per questo fatto, fu ad Epimenide da gli Ateniesi rizzata vna statua, & eretto vn'al-

Sonno di  
 57. anni.

Peste in  
 Atene co  
 me feda-  
 ta.

V I T A

Opere de  
gne di E-  
pimeni-  
de.

Età lūga.

vn'altare, doue ogn'anno soleuano sacrificarui. Scriuono, che fu peritissimo delle cose Astronomiche, & che molte cose predisse. Furongli donati molti denari, ma ne fece alla Republica di Ate-ne un dono. Innanzi che si partisse della città, per andare alla patria sua, procurò la pace fra gli Ateniesi, & i suoi Candiotti, con gran lode sua. Offerse vna volta il Re di Candia, ad Epime-nide molt'oro, per indurlo a fare vn tradimento, ma con fiera risposta lo fece rimaner confuso. Visse Epimenide secondo al-cuni, cento e nouanta tre anni, & secondo altri cento, e cinquan-ta quattro. Scrisse la nauigatione di Iasone in Colco, & de gli Argonauti. Scrisse del vino cinque mila versi, & in Filosofia no-ue mila e cinquecento. Visse al tempo di Salomone.

F E R E C I D E S I R O .

Ferec de  
Idouiro .

**F** E R E C I D E Filosofo Siro, discepolo di Pitaco, scrisse della natura de gli Dei, & cose notabili fece. Tra l'altre, che di lui si raccontano, vi son queste. Trouandosi vna volta lungo il lito del mare, vide vna naue, che velleggia-ua con gran tranquillità, & predisse che si douea in breue som-mergere, nè guari passò, che se ne vide l'effetto. Vn'altra fiata, be-uendo egli dell'acqua di un pozzo, disse che indi a tre dì, doue-ua essere un gran terremoto, & così fù. Soleua dire a Lacede-moni, che non si doueua honorare l'oro, nè l'argento. Isidoro nell'Etimologie afferma, che anticamente si daua più opera al verso, che alla prosa, & che il primo che vvasse la prosa, fu Fere-cide, & che riuscì molto eloquente. Egli fu maestro di Pitagora, & molto amico di Talete, al quale scrisse lettere, e Tale-te a lui. Andato all'Isola di Delfo, dicono alcuni, che si gettò volontariamente giù del monte Goci-ro, ma altri dicono che morì da pidoc-chi. Scrisse del principio di tutte le cose.

VITA